

Recensione del volume di C. Felber, *Si può fare! - Per una nuova economia globale fondata sul commercio etico* (2020), trad. it. di G. Cecchini, Aboca, Città di Castello (PG), 262 pp.

“Il commercio deve essere al servizio dei diritti umani e dei valori fondamentali di una collettività democratica: questo è il suo giusto posto, in questo modo compie la sua funzione e trova la sua legittimità.”

Esordisce così Christian Felber (classe 1972) nella copertina del testo *Si può fare!*, proponendo, in tal modo, una visione alternativa al paradigma economico *mainstream*. L'autore si pone infatti in aperta polemica nei confronti della “dottrina” del libero mercato, che viene analizzata nei suoi aspetti essenziali e destrutturata per mostrarne le fallacie e le incongruenze interne.

L'opera è suddivisa in tre capitoli, preceduti da un'introduzione, che danno al testo una struttura tripartita: trattazione e critica della religione del libero commercio (capitolo 1), l'alternativa teorica a quest'ultimo, ovvero il commercio mondiale etico (capitolo 2) e l'alternativa procedurale, ovvero la democrazia sovrana (capitolo 3).

Nel suo complesso, la lettura è scorrevole anche se articolata, e per questo richiede di dedicarvi particolare attenzione. Al suo interno vi sono rimandi al diritto e all'economia che vengono delineati con chiarezza ma che vanno tenuti presenti per tutta la lettura del libro, dato che permettono all'autore di articolare la sua critica e la sua proposta in modo argomentativamente fluido. È una lettura consigliabile ad un pubblico che sia disposto ad accantonare alcune idee preconcepite sull'economia per aprirsi ad un approccio alternativo ma pieno di speranza per le sfide a cui saremo chiamati a rispondere nei prossimi anni (e già da adesso).

All'interno del primo capitolo, l'autore mette in luce le incongruenze del sistema economico attuale; in particolare mostra, da diversi punti di vista, come gli assunti dell'economia classica non siano legittimi alla luce dei fatti (e degli accordi internazionali), ovvero che esistono evidenti storture che non hanno fatto mai realizzare pienamente e compiutamente il modello del libero mercato (in primis, l'esistenza di lobby economiche e cartelli oligopolistici).

L'autore mostra a più riprese come il libero commercio ha a cuore esclusivamente se stesso e non contempla le qualità della vita: l'essenziale è mantenere una posizione di preminenza economica che garantisca privilegi economici e gestionali, e questo predominio viene realizzato dalle aziende che, nella pratica, gestiscono i volumi dei traffici commerciali mondiali. Il commercio, da mezzo, si è trasformato in fine, e velatamente mantiene la logica predatoria propria del modello mercantile.

Gli assunti del libero scambio vengono definiti e trattati come dogmi e in quest'ottica gli “economisti crematisti” (ovvero che contemplano solo il guadagno in termini di denaro e si occupano solo di studiare i modi per massimizzarlo) sembrano incapaci di uscire dalla “dottrina religiosa” del libero mercato, alla quale sembra non esistere un'alternativa. Questa alternativa, in realtà, concettualmente esiste, ed è per questo che l'autore contrappone il primo capitolo al secondo, nel quale la prospettiva del commercio etico viene discussa e argomentata.

In questo capitolo, l'autore delinea il paradigma alternativo al sistema economico a livello concettuale, andando a mostrare le caratteristiche del commercio etico. Questo tipo di interscambio commerciale non è stato fin ad ora realizzato su vasta scala, perché richiede un cambio all'interno delle priorità dell'agenda economica: le imprese dovrebbero porre al centro dei loro interessi i valori umani e ambientali anziché solo ed esclusivamente il denaro, e secondo l'autore questo è anche il motivo per cui è difficile (ma non impossibile) stabilire dei paletti per le grandi *corporation* e le aziende internazionali. L'originalità del commercio etico è incarnata nella

radicalità delle sue assunzioni, che sono trattate con chiarezza ed in modo completo una dopo l'altra all'interno di questo secondo capitolo.

A conclusione del capitolo troviamo alcune alternative pragmatiche per avviarsi al commercio etico nella pratica, una delle quali è costituita dal "bilancio del bene comune". Tale bilancio sarebbe un indice in base al quale si può analizzare l'operato delle aziende in modo etico (in questa analisi, il profitto realizzato è solo una delle voci di fianco al benessere del lavoratore, l'impatto ambientale e simili).

Questa sezione si conclude come apripista al capitolo successivo, in cui si va a delineare un percorso democratico in cui realizzare questo nuovo paradigma economico.

Quest'ultimo capitolo va a trattare dell'attuale processo vigente di "*post-democrazia*" e dell'approccio ad esso alternativo, denominato di "*democrazia sovrana*". L'autore contrappone le due forme politiche, ritenendo la seconda come la sola realmente democratica. La prima metà del capitolo, che tratta della *post-democrazia*, mostra come le convenzioni e le strutture di gestione dell'economia e dei trattati fin ad ora esistite hanno regolarmente eluso il controllo di tipo democratico della popolazione sovrana. Nella seconda parte del capitolo, che tratta l'alternativa rappresentata dalla "*democrazia sovrana*", viene invece mostrato il funzionamento di un processo questa volta ritenuto realmente democratico, in cui il popolo è sovrano, e che prevede anche la partecipazione attiva alla redazione della propria Carta costituzionale.

Il testo mostra un'interessante prospettiva alternativa all'attuale regime di libero mercato, che merita di essere approfondita conosciuta più nel dettaglio. È sotto gli occhi di moltissime persone come l'attuale modo di lavorare, commerciare e raccogliere denaro è cieco sotto molti aspetti. L'attuale paradigma dell'iperproduttività è pervasivo ed è entrato pienamente nelle nostre vite, tanto nel lavoro quanto nella vita privata. Tale approccio alla vita, che vuole l'essere umano come un produttore costante e instancabile, può cambiare se cambiano le premesse sulle quali poggia l'attuale sistema economico, che pone al centro il profitto anziché le "*questioni non-commerciali*". Partendo dal primo capitolo, viene dimostrato e messo in mostra in modo puntuale come l'attuale libero commercio realizzi disuguaglianza in maniera velata e nascosta. Il secondo capitolo può essere visto come la *pars costruens* dopo l'iniziale *pars destruens* e viene dunque a delinearsi come l'alternativa possibile e realizzabile di cui l'autore ritiene si avrebbe bisogno in questo particolare momento storico. Il capitolo finale intende, in questo senso, aprire alla possibilità di mettersi in gioco e produrre un cambiamento già da subito nel proprio comune.

Come già scritto, è una lettura consigliabile ad un pubblico che sia disposto ad aprirsi ad un approccio alternativo all'attuale modello economico-capitalistico, consci delle sfide e dei cambiamenti radicali che tutte e tutti dovremo affrontare (e già stiamo affrontando) di qui all'immediato futuro.

Riccardo Giachini - Scuola di Studi Superiori "G. Leopardi", Università degli Studi di Macerata